



Ravenna.
Ripartire dal territorio

Rapporto integrale

Aprile 2025

1. PREMESSA

Nella provincia di Ravenna si è assistito, negli ultimi anni, a un progressivo avvicinamento tra la percezione del rischio e la sua manifestazione concreta. Territorio segnato storicamente dalla presenza dell'acqua, da sempre diviso tra le opportunità offerte dalla prossimità al mare e le difficoltà di gestione di una rete idrografica complessa, Ravenna è oggi uno degli spazi in cui gli effetti del cambiamento climatico si rendono più tangibili, più misurabili, più difficili da disattendere.

È la trasformazione profonda che coinvolge assetti fisici, organizzazione sociale, traiettorie economiche, misure politiche, saldature comunitarie. Non soltanto eventi estremi che si accumulano. È qui che il cambiamento mostra i suoi effetti in modo diretto e simultaneo, erodendo sicurezze, richiedendo nuove capacità di adattamento, imponendo forme più evolute di governo del territorio.

Il presente rapporto di ricerca avviato dal Censis per conto della Cassa di Ravenna si colloca dentro tale trasformazione, non per ricostruire quanto accaduto come in una cronaca dell'emergenza, ma con l'obiettivo di comprendere in quali condizioni materiali, istituzionali e sociali gli eventi alluvionali del 2023 e del 2024 si siano manifestati e che cosa abbiano prodotto nel tempo successivo.

Lo fa mettendo a fuoco tre livelli distinti ma interdipendenti, accompagnati da delle considerazioni di sintesi contenenti il riepilogo interpretativo dei principali risultati emersi nel percorso di ricerca:

- il primo è quello dell'ambiente e del clima: una lettura attenta dei dati meteorologici, dei processi di impermeabilizzazione del suolo, della pressione esercitata sulle reti idrauliche, che restituisce un quadro di fragilità sistemica;
- il secondo livello è quello dell'economia e della società, entro il quale si analizzano i mutamenti strutturali che attraversano il tessuto produttivo, la dinamica imprenditoriale, la composizione demografica, le trasformazioni sociali;



- infine, il terzo livello riguarda il modo in cui il territorio ha reagito: la qualità della risposta delle istituzioni, il ruolo del volontariato, la coesione delle comunità locali, la resilienza delle reti formali e informali.

Alla base della costruzione del rapporto vi è un approccio metodologico che intreccia due piani: l'analisi quantitativa, fondata su dati aggiornati e comparabili, e il lavoro qualitativo svolto attraverso l'ascolto di testimoni privilegiati.

Tale scelta nasce dalla consapevolezza che i numeri, pur nella loro precisione, non bastano a spiegare la portata trasformativa degli eventi alluvionali. Invece, attraverso la narrazione di chi ha vissuto direttamente le conseguenze dell'alluvione, di chi ha agito nella gestione dell'emergenza o nella ricostruzione, si è potuto cogliere il senso di ciò che è accaduto, la profondità delle fratture aperte, le risorse mobilitate o rimaste silenziose.

Questo intreccio tra vulnerabilità e reazione, tra rischio diffuso e capacità di presidio, costituisce la chiave interpretativa del rapporto. Non si tratta di esaltare una presunta virtù romagnola, né di fare della resilienza un'etichetta risolutiva. Si tratta, piuttosto, di osservare come un territorio con forti radici civiche, una buona organizzazione istituzionale e una cultura diffusa della cooperazione abbia affrontato una crisi complessa, cercando soluzioni realistiche, mantenendo coerenza tra gli attori, e tenendo aperto un orizzonte di trasformazione.

Il rapporto restituisce tutto questo in forma analitica e documentata, ma anche con l'ambizione di offrire uno spazio di riflessione pubblica. Perché ciò che è accaduto a Ravenna riguarda anche altri territori, altre amministrazioni, altre comunità che si troveranno – o già si trovano – di fronte a eventi analoghi.

La dimensione locale dell'emergenza ambientale è divenuta, in questo quadro, la soglia su cui si misura la capacità del sistema paese di rinnovare le proprie politiche, i propri strumenti, il proprio modo di concepire il rapporto tra sviluppo e vulnerabilità.

In questa prospettiva, Ravenna diventa un luogo che obbliga a pensare. Pensare cosa significa convivere con un rischio permanente. Pensare come si governa un territorio che cambia più in fretta delle sue regole. Pensare quali concertazioni siano cruciali tra pubblico, privato e cittadinanza per tenere insieme la sicurezza e la coesione territoriale. Pensare – infine – come trasformare l'urgenza in occasione, il danno in apprendimento, la frattura in progetto.



2. LA MORFOGENESI ANTROPICA DI UN TERRITORIO

2.1 I rischi idraulici al netto degli interventi umani

La storia del territorio dell'Emilia-Romagna è la storia del rapporto di coesistenza dei suoi abitanti con l'acqua e delle attività antropiche per contenerla, indirizzarla e limitarne i possibili danni. Prendendo in considerazione il territorio del Ravennate, i sette fiumi che scendono dalle catene appenniniche e attraversano la pianura sono stati sottoposti nel corso dei secoli a un processo di irreggimentazione e canalizzazione che li ha resi dei fiumi pensili, dotati così del dislivello necessario per giungere al mare senza allagare la piana, che prima degli interventi era palude. Questa particolare conformazione idrica, tuttavia, mantiene il 22,2% del territorio della provincia di Ravenna in uno stato di elevata pericolosità idraulica, al secondo posto dopo la provincia di Ferrara, con il 23,9% del proprio territorio in una situazione ad elevato rischio (tab. 1).

Tab. 1 - Aree a pericolosità idraulica elevata (*) in Emilia-Romagna, 2020 (v.a. e val. %)

Provincia	Area	Superficie	
	km2	km2	val. % sulla superficie totale
Parma	3.447	347,9	10,1
Reggio nell'Emilia	2.291	136,9	6,0
Modena	2.688	164,5	6,1
Bologna	3.702	496,7	13,4
Ferrara	2.627	628,2	23,9
Ravenna	1.859	413,6	22,2
Forlì-Cesena	2.378	148,4	6,2
Rimini	865	79,6	9,2

(*) Pericolosità elevata con tempo di ritorno fra 20 e 50 anni (alluvioni frequenti)

Fonte: elaborazione Censis su dati Ispra



Scendendo più nel dettaglio della provincia di Ravenna, si nota una distribuzione del pericolo idraulico disomogenea, con alcuni comuni, come Conselice ed Alfonsine che vedono quasi la metà della propria superficie ad alto rischio, il comune di Ravenna con il 30,1% della superficie altamente esposta, mentre comuni come Brisighella, Bagnara di Romagna o Casola Valsenio che vedono una quota di superficie a rischio inferiore alla media nazionale (5,4%) (tab. 2).

Tab. 2 – Aree a pericolosità idraulica elevata (*) nella provincia di Ravenna, 2020 (v.a. e val. %)

	Superficie	
	km2	val. % sulla superficie totale
Provincia di Ravenna	414	22,2
<i>Conselice</i>	28,7	47,7
<i>Alfonsine</i>	50,4	47,2
<i>Cervia</i>	27,2	33,1
<i>Ravenna</i>	196,7	30,1
<i>Massa Lombarda</i>	9,0	24,1
<i>Bagnacavallo</i>	18,8	23,6
<i>Lugo</i>	23,9	20,4
<i>Solarolo</i>	4,4	16,8
<i>Fusignano</i>	3,8	15,3
<i>Russi</i>	7,0	15,0
<i>Castel Bolognese</i>	4,1	12,7
<i>Cotignola</i>	3,9	11,2
<i>Faenza</i>	22,1	10,3
<i>Riolo Terme</i>	4,0	9,0
<i>Sant'Agata sul Santerno</i>	0,5	5,6
<i>Bagnara di Romagna</i>	0,4	3,6
<i>Brisighella</i>	6,4	3,3
<i>Casola Valsenio</i>	2,4	2,8
Emilia-Romagna	2.600	11,6
Italia	16.224	5,4

(*) Pericolosità elevata con tempo di ritorno fra 20 e 50 anni (alluvioni frequenti)

Fonte: elaborazione Censis su dati Ispra

L'opera di controllo delle acque che ha accompagnato nei secoli gli abitanti della Romagna ricorda che il paesaggio attuale, lungi dall'essere un dato naturale, si dà come il prodotto del lento travaglio degli uomini rivolto ad adattare e trasformare i quadri naturali secondo i propri fini.

Così, se l'intervento antropico ha da un lato reso possibile l'abitabilità del territorio, dall'altra parte si trova oggi ad aumentare il rischio idrogeologico della zona nel momento in cui non tiene conto dei delicati equilibri che si sono venuti a creare nel tempo tra uomo e ambiente. È questo il caso del fenomeno del consumo di suolo che, impermeabilizzando il terreno, aumenta il profilo di rischio ambientale.

La provincia di Ravenna si trova attualmente con il 10,3% del proprio suolo consumato, contro una media regionale dell'8,9% e una media nazionale del 7,2% (tab.3). Inoltre, dei circa 19mila ettari consumati nel Ravennate, il 7,7% si trovano in aree a pericolosità idraulica alta, dato che sale all'8,1% a livello regionale e si attesta al 6,4% a livello nazionale.

Andando ad osservare la variazione del consumo di suolo negli ultimi anni si nota che la provincia di Ravenna si trova sopra la media regionale e nazionale sia prendendo in considerazione la variazione tra il 2022 e il 2023 (+0,68%) (tab. 4), sia osservando il periodo compreso tra il 2017 e il 2023 (+2,8% per la provincia di Ravenna contro il 2,1% del territorio regionale e l'1,8% a livello nazionale) (tab.5).



Tab. 3 – Il consumo di suolo in aree ad alta pericolosità idraulica, 2023* (v.a., val. % e var. %)

Suolo consumato 2023				
	v.a. in ettari	% sulla superficie totale	pro capite in m2	% consumato in aree a pericolosità idraulica alta (P3) con tempi di ritorno fra 20 e 50 anni (alluvioni frequenti)
Provincia di Ravenna	19.043	10,3	492,9	7,7
Emilia-Romagna	200.547	8,9	451,9	8,1
Italia	2.157.766	7,2	365,7	6,4

(*) A seguito di una variazione da una copertura non artificiale a una copertura artificiale, secondo il principio del consumo di suolo netto, ovvero al netto delle trasformazioni da suolo consumato a suolo non consumato (in genere ripristino di cantieri e di altre aree che l'anno precedente rientravano nel consumo di suolo reversibile)

Fonte: elaborazione Censis su dati Ispra e Istat

Tab. 4 – L'incremento annuo del consumo di suolo in provincia di Ravenna raddoppia il dato nazionale, 2022-2023* (v.a. e var. %)

Consumo di suolo in ettari				
2022-2023				
	incremento lordo	incremento netto	densità del consumo di suolo (m2/ettari)	var. % dell'incremento netto
Provincia di Ravenna	137,6	128,4	6,9	0,68
Emilia-Romagna	814,8	734,6	3,3	0,37
Italia	7.253,90	6.439,40	2,1	0,3

(*) A seguito di una variazione da una copertura non artificiale a una copertura artificiale, secondo il principio del consumo di suolo netto, ovvero al netto delle trasformazioni da suolo consumato a suolo non consumato (in genere ripristino di cantieri e di altre aree che l'anno precedente rientravano nel consumo di suolo reversibile)

Fonte: elaborazione Censis su dati Ispra e Istat

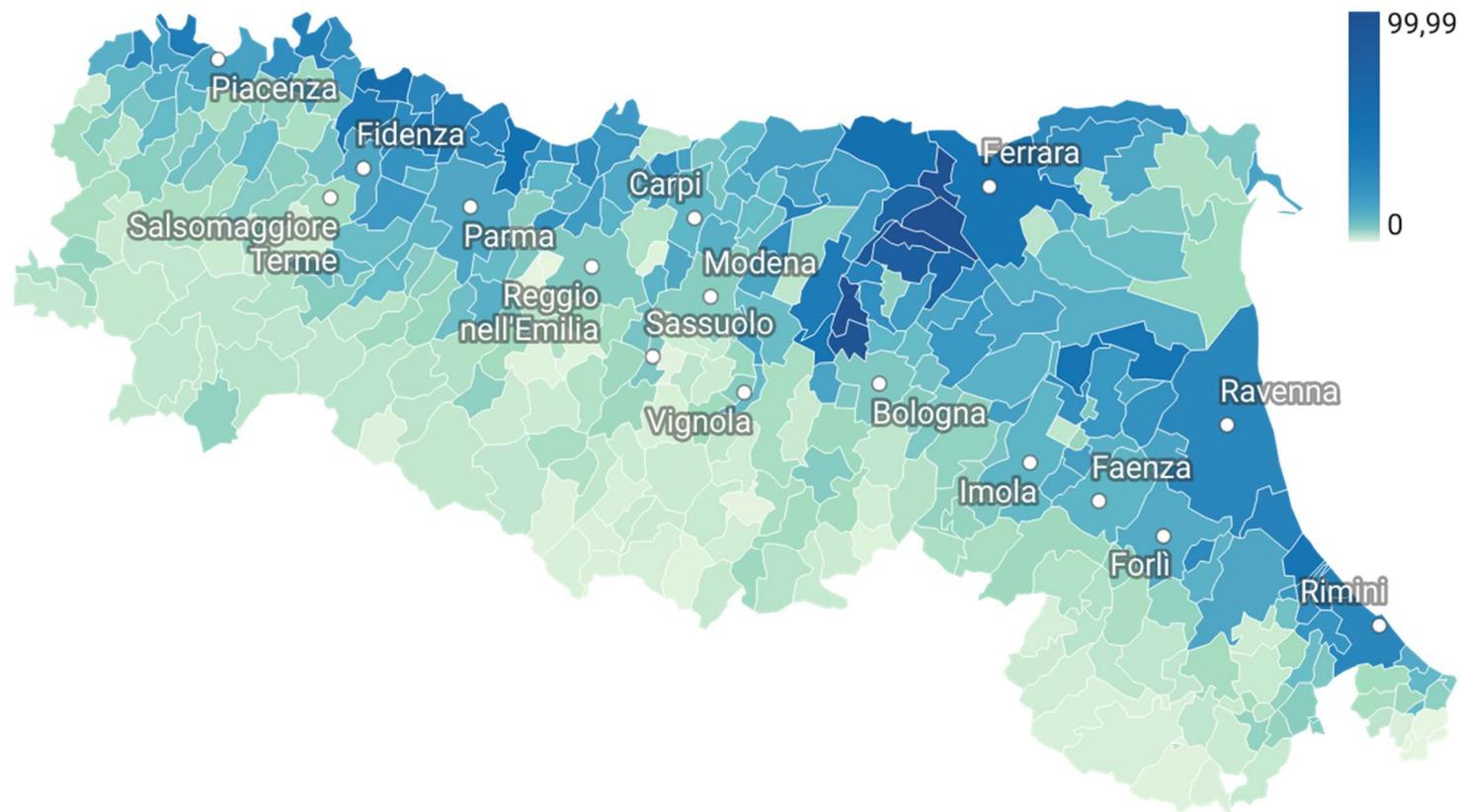
Tab. 5 – Consumo di suolo in provincia di Ravenna, 2017-2023* (v.a. e var. %)

Consumo di suolo in ettari			
2017-2023			
	incremento netto	densità del consumo di suolo (m2/ettari)	var. % dell'incremento netto
Provincia di Ravenna	518,3	27,9	2,8
Emilia-Romagna	4.057,60	18	2,1
Italia	38.442,60	12,8	1,8

(*) A seguito di una variazione da una copertura non artificiale a una copertura artificiale, secondo il principio del consumo di suolo netto, ovvero al netto delle trasformazioni da suolo consumato a suolo non consumato (in genere ripristino di cantieri e di altre aree che l'anno precedente rientravano nel consumo di suolo reversibile)

Fonte: elaborazione Censis su dati Ispra e Istat

Fig. 1 – Aree a pericolosità idraulica elevata (*) in Emilia-Romagna, 2020



(*) Pericolosità elevata con tempo di ritorno fra 20 e 50 anni (alluvioni frequenti)

Fonte: elaborazione Censis su dati Ispra

3. LA NORMALITÀ DELL'ECCEZIONE

3.1 I segni del cambiamento

Ci sono territori in cui le trasformazioni climatiche non si lasciano osservare da lontano. Entrano e impongono la propria presenza, nei ritmi quotidiani, nei paesaggi, persino nel lessico delle comunità. La provincia di Ravenna è oggi uno di questi territori.

La nuova condizione ambientale che, sempre più spesso, irrompe nella vita delle persone come fatto sistemico diventa la cronaca – talvolta amara, talvolta inquietante – di un fenomeno che è visibile da moltissimi dati e indicatori che ne trasmettono l'entità. Tra questi quelli su temperature e precipitazioni degli ultimi anni: in media la temperatura del Ravennate nel 2024 si è aggirata attorno ai 15 gradi centigradi, con una media provinciale di 15,1°C (tab. 6).

Alcuni dati, come i 15,6°C di Cervia, o i 15,4°C di Castel Bolognese e Riolo Terme, segnano il superamento della soglia, quella dei 15 gradi, che in un territorio come quello romagnolo – storicamente attraversato da inverni freddi e primavere volubili – mostra il suo nuovo volto: quello della scomparsa progressiva della stagionalità tradizionale; quello della maggiore durata dei periodi caldi; quello della pressione crescente sulle colture, sul suolo, e persino sugli assetti ecosistemici locali.

Il dato sulle precipitazioni, nella sua apparente varietà, è ancora più eloquente. L'incremento delle piogge non avviene in modo lineare, ma attraverso picchi improvvisi e concentrazioni temporali che stressano gli ecosistemi e le infrastrutture umane. Le piogge totali del 2024, pur presentando variazioni tra i comuni, restituiscono una media provinciale di 905 mm: un dato che, isolato, potrebbe apparire moderato, ma che rivela tutta la sua gravità se si considera la frequenza con cui la pioggia si è concentrata in eventi brevi e violenti. In comuni come Casola Valsenio (1.298 mm) e Brisighella (1.235 mm), ma anche in realtà pianeggianti come Faenza (912 mm) o Cervia (906 mm), la somma dei millimetri annuali diventa una metrica ingannevole se non accompagnata dall'informazione più cruciale: la distribuzione temporale delle precipitazioni.

Ed è qui che il terzo indicatore, quello dei giorni con pioggia superiore ai 30 mm, si impone come chiave interpretativa. Perché racconta di un'acqua che non cade più in maniera regolare, ma si abbatte bruscamente. I comuni colpiti di più sono, non a caso, quelli che hanno dovuto confrontarsi con le conseguenze più evidenti delle alluvioni: Russi, Casola Valsenio, Brisighella segnano il numero massimo (10 giornate di pioggia intensa), ma anche Faenza (9), Cervia, Solarolo, Cotignola, Riolo Terme e Ravenna (tutti con 8) testimoniano una pressione pluviometrica che si è fatta difficile da gestire per la rete idraulica e per il suolo stesso.

La frequenza di questi eventi estremi, distribuiti in modo omogeneo anche nei piccoli comuni (si pensi ai 7 giorni di pioggia intensa registrati ad Alfonsine, Lugo, Massa Lombarda, Bagnacavallo), rompe la logica eccezionale della calamità e introduce un nuovo paradigma, quello della saturazione: dei suoli, delle infrastrutture, delle capacità di reazione.

Tab. 6 - Temperatura e precipitazioni nei comuni della provincia di Ravenna, 2024 (v.a. in °C, in millimetri)

	Temperatura media (in °C) 2024	Anno con temperatura media più alta tra il 2001 e il 2024	Precipitazioni totali (in mm) 2024	Numero giorni con valore delle precipitazioni superiore a 30 mm 2024
Alfonsine	14,9	2023 e 2024	886	7
Bagnacavallo	15,0	2024	829	7
Bagnara di Romagna	15,1	2023 e 2024	807	7
Brisighella	14,8	2023	1.235	10
Casola Valsenio	14,3	2023	1.298	10
Castel Bolognese	15,4	2023 e 2024	890	7
Cervia	15,6	2023 e 2024	906	8
Conselice	15,0	2023	833	7
Cotignola	15,1	2024	818	8
Faenza	15,3	2024	912	9
Fusignano	14,9	2024	824	7
Lugo	15,0	2023 e 2024	811	7
Massa Lombarda	15,1	2023 e 2024	793	7
Ravenna	15,1	2024	902	8
Riolo Terme	15,4	2023	1.086	8
Russi	15,1	2024	836	10
Sant'Agata sul Santerno	15,0	2023 e 2024	787	6
Solarolo	15,2	2024	840	8
Provincia di Ravenna	15,1	2023 e 2024	905	8

Fonte: elaborazione Censis su dati Arpae Emilia-Romagna

La presenza così diffusa di giornate ad alta intensità pluviometrica rappresenta, a tutti gli effetti, la nuova unità di misura della vulnerabilità territoriale. Non basta più guardare quanto piove nell'arco dell'anno: è diventato decisivo sapere quando e in che modo avviene la precipitazione. Se la pioggia si concentra in pochi episodi estremi, l'impatto sul suolo e sui sistemi di drenaggio supera ampiamente quello prodotto da quantità anche superiori ma distribuite su un arco temporale più ampio. È in questo squilibrio tra quantità e intensità che si inserisce la percezione, sempre più condivisa da amministratori e cittadini, di trovarsi di fronte a fenomeni difficili da anticipare, e soprattutto da assorbire.

Non si tratta di un fenomeno puntuale, né isolato. Al contrario, l'omogeneità della pressione pluviometrica su tutta la provincia suggerisce una trasformazione strutturale del regime climatico locale. Da Casola Valsenio alla costa, dai centri collinari ai poli produttivi della pianura, il tratto comune che emerge è quello di una perdita di margine: si restringe sempre di più lo spazio di manovra che i territori avevano a disposizione per gestire l'eccezione, per diluire l'impatto. Le precipitazioni si fanno meno negoziabili, meno integrabili nei cicli agronomici, meno compatibili con una rete infrastrutturale progettata su parametri che appartengono a un clima che oggi, però, non esiste più.

Tale condizione ha un riflesso diretto anche sulla gestione del rischio. I numeri parlano di dieci giornate di pioggia estrema in alcuni comuni, ma dietro quelle giornate ci sono altrettanti giorni di chiusure delle scuole, rallentamenti nei trasporti, negozi che non aprono, attività produttive sospese o ridotte. In altri casi, a quelle giornate seguono settimane intere di lavori di ripristino, di danni calcolati e altri ancora sommersi. Il dato meteorologico si salda con quello sociale ed economico, facendo emergere una vulnerabilità sistemica che riguarda non solo la tenuta fisica del territorio, ma anche la sua capacità di funzionare.

Il dato del 2024, preso isolatamente, potrebbe essere letto come un anno particolarmente critico, ma comunque circoscritto. Rispetto alla media termica del ventennio di riferimento, la temperatura è cresciuta in tutti i comuni in modo sistematico: da +1,0 °C ad Alfonsine, Bagnacavallo,



Fusignano, fino ai +1,5 °C di Cervia, e la media provinciale è di +1,2 °C (tab. 7).

Un grado in più su scala annuale significa per l'agricoltura, cambiamenti nei cicli vegetativi, stress idrico prolungato, aumento della vulnerabilità alle fitopatie. Per i centri urbani significa più giorni tropicali, più energia per la climatizzazione, più costi per le famiglie, e maggiore esposizione dei soggetti fragili ai colpi di calore. Per i sistemi idrici, significa che le piogge – quando arrivano – cadono su un suolo già teso, compromesso, già meno ricettivo.

A questa spinta termica si accompagna un netto aumento delle precipitazioni totali, che in alcuni comuni raggiunge livelli non ordinari. Casola Valsenio e Brisighella, ad esempio, hanno registrato nel 2024 circa 370 mm in più rispetto alla media del 2001-2020: una quantità d'acqua che, se concentrata in pochi giorni, è sufficiente per mettere in crisi qualsiasi sistema di drenaggio urbano o agricolo. Anche qui la media provinciale è indicativa: +203 mm, con incrementi diffusi e trasversali, che non distinguono più tra collina, pianura o costa.

La provincia di Ravenna ha registrato, in media, cinque giornate di pioggia intensa in più rispetto al ventennio precedente. E in alcuni comuni, come Russi, Faenza, o Casola Valsenio, l'aumento è ancora più marcato. Sono eventi brevi ma violenti, con un potenziale distruttivo che cresce in modo esponenziale rispetto alla loro durata. E il territorio, su cui pesano decenni di urbanizzazione accelerata, impermeabilizzazione del suolo e riduzione delle superfici naturali assorbenti, non è in più in grado di gestire tali picchi.

Tab. 7 - Indicatori sulla temperatura e le precipitazioni dei comuni della provincia di Ravenna, confronto 2001-2020 (v.a. in °C, in millimetri)

Comune	Scostamento dalla temperatura media del 2001-2020 (in °C)	Scostamento dalle precipitazioni del 2001-2020 (in mm)	Scostamento dal numero di giorni con precipitazioni superiore a 30 mm 2001-2020
Alfonsine	1,0	239	5
Bagnacavallo	1,0	204	5
Bagnara di Romagna	1,1	135	5
Brisighella	1,2	357	6
Casola Valsenio	1,2	370	6
Castel Bolognese	1,2	152	4
Cervia	1,5	229	5
Conselice	1,3	183	5
Cotignola	1,2	164	6
Faenza	1,3	199	7
Fusignano	1,0	181	5
Lugo	1,1	155	5
Massa Lombarda	1,2	132	5
Ravenna	1,1	244	6
Riolo Terme	1,3	280	4
Russi	1,2	171	8
Sant'Agata sul Santerno	1,2	109	4
Solarolo	1,1	141	5
Provincia di Ravenna	1,2	203	5

Fonte: elaborazione Censis su dati Arpae Emilia-Romagna

3.2 L'impatto sistemico del rischio idraulico

Guardando ai dati che riportano le piogge cumulate nelle 48 ore degli eventi alluvionali del maggio 2023 e del settembre 2024, le cifre parlano di piogge che, nell'arco di due giorni, hanno superato i 230 mm in diversi bacini: 236,6 mm sul Lamone, 235,7 sul Senio, 182,9 mm sul Montone (tab. 8).

Valori che da soli rappresentano quasi un terzo dell'intero fabbisogno idrico annuo di una coltura, e che concentrati in così poco tempo diventano del tutto ingestibili.

È importante ricordare che un evento da 100 mm in 24 ore è già classificato come fortemente critico in gran parte dei protocolli europei. In questi casi le soglie lo superano più del doppio, e con una frequenza allarmante. I dati mostrano come le tre date rilevate – 2-3 maggio 2023, 16-17 maggio 2023, e 17-18 settembre 2024 – siano distribuite nell'arco di poco più di un anno, e che i bacini coinvolti siano gli stessi più volte. Cioè gli stessi territori vengono colpiti a distanza ravvicinata, senza avere il tempo di rigenerarsi, di ripristinare gli argini, i drenaggi, le pendenze, le coperture.

L'aspetto più critico di tali piogge è la capacità di travolgere le soglie di sicurezza su cui si basano gli attuali modelli di previsione e le opere di difesa idraulica. Un suolo saturo, un canale ostruito, un punto critico trascurato, bastano per trasformare un evento idrologico in una piena urbana, come accaduto per le piene del maggio 2023, che hanno sommerso interi quartieri, distrutto viabilità secondaria, compromesso la tenuta di numerose aziende agricole e artigiane.

L'acqua in questo contesto, non è più una risorsa da gestire, ma un fattore critico da contenere. E i dati di pioggia cumulata, letti insieme agli scostamenti climatici, dimostrano che non è più possibile considerare il rischio alluvionale come una eventualità remota o concentrata in specifiche zone.

Tab. 8 - Precipitazioni cumulate in 48 ore registrate negli eventi alluvionali del 2023 e di settembre 2024 a Ravenna

	pioggia cumulata mm/48 ore		
	2023		2024
Bacini dei fiumi	2-3 maggio	16-17 maggio	17-18 settembre
Sillaro	166,5	153,9	169,3
Santerno	133,5	156,6	172,3
Senio	164,7	189,6	235,7
Lamone	145,8	189,1	236,6
Montone	98,7	164,9	182,9

Fonte: elaborazione Censis su dati Arpae Emilia-Romagna

Se le serie storiche climatiche e gli eventi recenti offrono la misura della pressione ambientale già in atto, è nella proiezione della pericolosità idraulica che si delinea con maggiore chiarezza il perimetro della sfida che attende il territorio Ravennate. La mosaicatura della provincia è divisa in base a tre livelli di rischio: alta (HPH, High Probability Hazard), media (MPH, Medium Probability Hazard), e bassa (LPH, Low Probability Hazard). Essa restituisce la fotografia di un sistema esposto al rischio idraulico nella sua quasi totalità.

L'elemento più rilevante, e in un certo senso anche più preoccupante, non è tanto la quota percentuale dei territori classificati a rischio elevato, che è pari al 22,2%, quanto il fatto che oltre l'87% della popolazione, delle famiglie e delle imprese si trova in aree a media pericolosità idraulica, che trattasi essere ormai il livello in cui si verificano la maggior parte dei danni effettivi. In altre parole, l'emergenza non è confinata – come spesso si pensa – in poche sacche critiche, bensì riguarda la parte viva, densamente abitata e produttiva della provincia di Ravenna (tab. 9).

E anche il patrimonio edilizio mostra un livello di esposizione altissimo: quasi 90mila edifici in area a media esposizione, e oltre 15mila in area ad alta

esposizione. A questo si aggiunge il rischio per i beni culturali: sono 1.496 quelli collocati in aree a media pericolosità, e 183 in zone ad alto rischio.

Tab. 9 – Scenari futuri della mosaicatura della Provincia di Ravenna della pericolosità idraulica, (v.a. e val. %)

Probabilità di rischio	Territorio	Popolazione	Famiglie	Edifici	Imprese	Beni Culturali
v.a.						
Alta	413.584	49.249	21.363	15.322	3.715	183
Media	1.486.560	335.999	150.145	93.540	30.024	1.496
Bassa	1.486.651	336.000	150.145	93.540	30.025	1.496
val. %						
Alta	22,2	12,8	12,4	14,6	11,0	8,4
Media	79,9	87,3	87,5	89,2	88,7	68,3
Bassa	80,0	87,3	87,5	89,2	88,7	68,3

Fonte: elaborazione Censis su dati Web IdroGEO di Ispra

Le due figure finali completano il quadro con due elementi chiave: il tempo e lo spazio dell'alluvione.

L'analisi temporale degli eventi alluvionali avvenuti tra il 16 e il 23 maggio 2023 mostra i segni dell'intorpidimento della provincia che, colpita dall'alluvione, si è trovata paralizzata in pochi giorni, durante i quali si sono susseguiti quasi senza soluzione di continuità, eventi di una pioggia straordinaria, esondazioni, interruzioni di servizi, evacuazioni e crolli infrastrutturali (fig. 2).

La seconda figura — che rappresenta l'estensione e la profondità delle piene nella città di Ravenna durante quello stesso periodo — sposta l'attenzione dallo scorrere del tempo alla materialità dello spazio colpito. Le immagini satellitari mostrano come le acque abbiano interessato non solo le zone periferiche o marginali, ma anche aree densamente urbanizzate. I livelli di

profondità raggiunti in alcuni quartieri — documentati con precisione millimetrica — raccontano di un'acqua che non si è limitata a invadere, ma che ha sommerso (fig. 3).

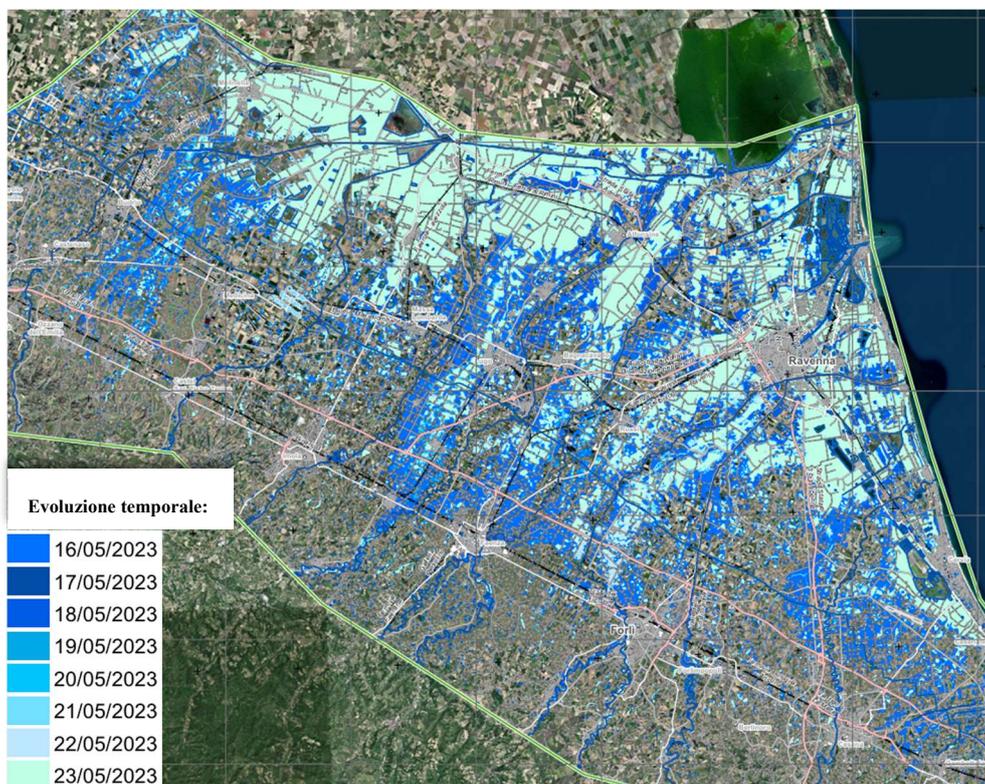
In alcuni punti della città, principalmente fuori dal centro, le piene hanno superato abbondantemente il mezzo metro, rendendo inagibili intere strade, bloccando mezzi di soccorso, e imponendo evacuazioni tempestive. È qui che la cartografia della crisi si sovrappone alla mappa dei bisogni primari: salute, mobilità, accesso al cibo, sicurezza. La profondità della piena si traduce direttamente in profondità dell'interruzione della normalità.

Questi dati e rappresentazioni visive vanno letti come strumenti di comprensione, ma anche come documenti di responsabilità. Perché segnano, con precisione, i luoghi e i tempi in cui il clima ha già messo alla prova la capacità di tenuta del sistema. E dove, se nulla cambia, potrebbe tornare a colpire con forza uguale o maggiore.

Se nel linguaggio comune si parla di “emergenze” alluvionali, è quindi forse giunto il momento di riconoscere che ciò si sta vivendo ha smesso di essere emergenza per diventare normalità. Una normalità deformata, scandita da eventi meteorologici estremi che si ripetono con una frequenza tale da compromettere la capacità collettiva di elaborare ciò che accade. Così, la normalizzazione dell'eccezione si insinua silenziosa nelle dinamiche amministrative, nelle logiche di pianificazione e nei vissuti quotidiani.

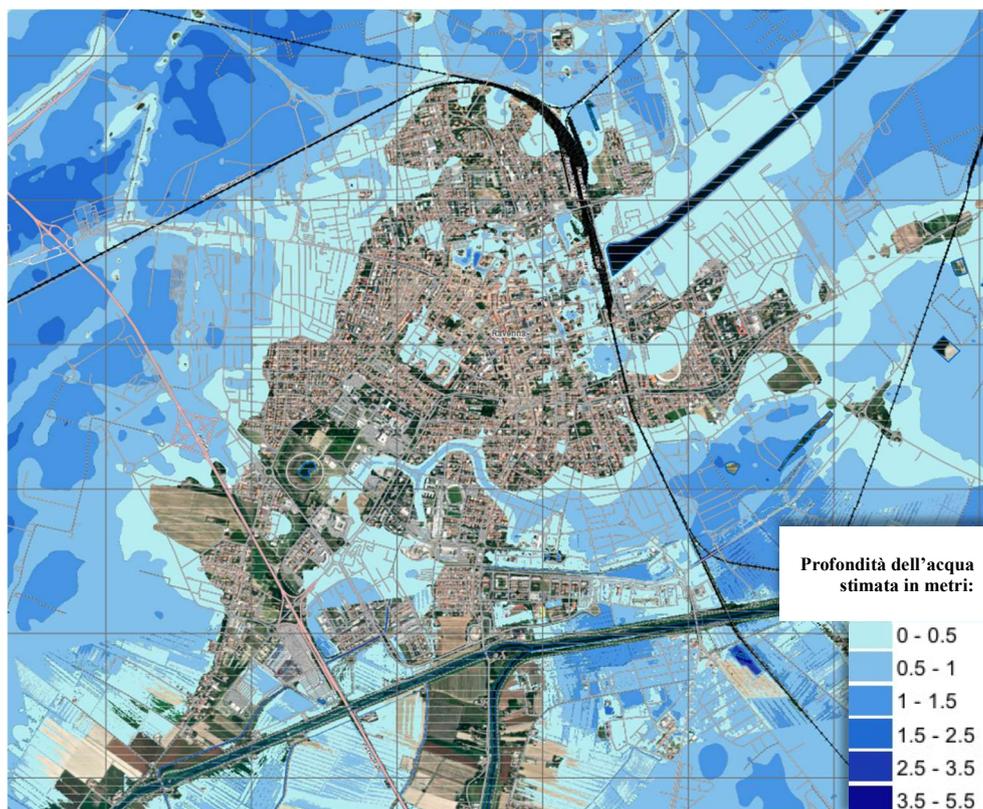


Fig.2 – La provincia dall’alto. Eventi alluvionali cumulati avvenuti tra il 16 e il 23 maggio 2023



Fonte: Copernicus

Fig.3 - Estensione e profondità massima delle piene registrate nella città di Ravenna tra il 16 e il 23 maggio 2023



Profondità dell'acqua stimata in metri:

Fonte: Copernicus

4. IMPATTI ECONOMICI E MUTAMENTI DEMOGRAFICI E SOCIALI

4.1 Un sistema già sotto pressione: fragilità strutturali e shock esogeni

Comprendere gli impatti economici di un evento estremo richiede, prima di tutto, una lettura accurata del contesto in cui quell'evento si è inserito. La provincia di Ravenna, nell'arco dell'ultimo decennio, ha conosciuto un'evoluzione economica complessa, segnata da una riduzione progressiva del numero di imprese attive, da una riconfigurazione interna dei settori e da un tessuto produttivo che continua a poggiare su piccole unità imprenditoriali, caratterizzate da un'elevata esposizione ai mutamenti del contesto esterno.

Il dato di partenza riguarda l'andamento delle imprese attive: tra il 2014 e il 2024 si è registrata una contrazione di circa 3.400 unità, pari a un calo del 9,4%. Una diminuzione più marcata rispetto a quella osservata in Emilia-Romagna (-5,9%) e in Italia (-1,9%, tab. 10).

A una lettura più dettagliata, le dinamiche settoriali chiariscono meglio la natura del cambiamento. I settori più colpiti dal processo di riduzione sono quelli che storicamente avevano rappresentato pilastri dell'economia Ravennate: l'agricoltura perde oltre un quinto delle imprese (-20,4%), il commercio il 18,8%, i trasporti e magazzinaggio il 22,3%. Anche le attività manifatturiere e le costruzioni – seppur in misura minore – segnano contrazioni significative. Dinamiche che appaiono coerenti con le trasformazioni osservate su scala regionale e nazionale, ma comunque con maggiore intensità (tab. 11).

In parallelo, si osservano alcuni segnali di riconfigurazione, verso una progressiva terziarizzazione dell'economia locale: crescono infatti, sia in valore assoluto sia in termini percentuali, le imprese dei servizi alla persona, delle attività professionali, scientifiche e tecniche (+15,0%), dell'informazione e comunicazione (+7,3%), delle attività artistiche e culturali (+13,9%) e, con maggior vigore, dei servizi di supporto alle imprese (+28,5%) e dell'istruzione, sanità e assistenza sociale (+37,1%).

Inoltre, l'istantanea che cattura la dimensione d'impresa racconta di un tessuto produttivo prevalentemente piccolo: per Ravenna è infatti 4,1 la media di addetti per unità, collocandosi poco sotto la media regionale, e di poco sopra quella nazionale (tab. 12). La ridotta dimensione delle imprese ha implicazioni sia sulla capacità d'investimento, sia sulla tenuta in caso di interruzione, con margini limitati di assorbimento degli shock – tutte questioni che, in caso di crisi, assumono un rilievo decisivo.

Tab. 10 - Andamento delle imprese attive in provincia di Ravenna, 2014-2024 (v.a. e numeri indice)

	Provincia di Ravenna v.a.	numeri indice (2014=100)		
		Provincia di Ravenna	Emilia-Romagna	Italia
2014	36.080	100,0	100,0	100,0
2015	35.683	98,9	99,4	99,9
2016	35.222	97,6	98,7	100,0
2017	35.045	97,1	98,0	100,0
2018	34.825	96,5	97,6	100,0
2019	34.401	95,3	96,8	99,8
2020	34.028	94,3	96,4	100,0
2021	34.130	94,6	97,1	100,3
2022	34.232	94,9	96,2	99,6
2023	32.958	91,3	94,7	99,0
2024	32.687	90,6	94,1	98,1

Fonte: elaborazione Censis su dati StockView-Infocamere

Tab. 11 - Imprese attive della provincia di Ravenna per settore di attività economica, 2014-2024 (v.a., val. % e var. %)

	Provincia di Ravenna v.a. 2024	val. % 2024			var. % 2014-2024		
		Provincia di Ravenna	Emilia- Romagna	Italia	Provincia di Ravenna	Emilia- Romagna	Italia
Agricoltura, silvicoltura e pesca	5.972	18,3	13,0	13,5	-20,4	-17,1	-10,2
Attività manifatturiere	2.478	7,6	10,1	8,7	-12,7	-14,3	-13,7
Costruzioni	5.089	15,6	16,8	14,9	-9,2	-6,6	-2,6
Commercio all'ingrosso, al dettaglio e riparazioni	6.561	20,1	20,9	24,7	-18,8	-13,7	-11,6
Trasporti e magazzinaggio	1.014	3,1	3,1	2,8	-22,3	-18,2	-8,8
Alloggio e ristorazione	2.690	8,2	7,6	7,8	-4,3	0,6	7,8
Servizi di informazione e comunicazione	600	1,8	2,4	2,5	7,3	12,0	12,4
Attività finanziarie e assicurative	785	2,4	2,6	2,7	16,1	18,6	19,8
Attività immobiliari	2.000	6,1	7,2	5,4	8,2	3,7	11,4
Attività professionali, scientifiche e tecniche	1.344	4,1	4,7	4,6	15,0	20,6	34,4
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	1.064	3,3	3,5	4,0	28,5	27,7	27,0
Istruzione, sanità e assistenza sociale	462	1,4	1,2	1,5	37,1	31,0	32,0
Attività artistiche, sportive e di intrattenimento	811	2,5	1,6	1,5	13,9	15,2	20,2
Altre attività di servizi	1.639	5,0	4,7	4,8	1,7	4,1	8,9
Totale (*)	32.687	100,0	100,0	100,0	-9,4	-5,9	-1,9

(*) Il totale include le forniture di energia, l'industria estrattiva, la difesa e assicurazioni sociali obbligatorie, le attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro, le organizzazioni internazionali e extraterritoriali e i settori non specificati

Fonte: elaborazione Censis su dati StockView-Infocamere

Tab. 12 - Imprese attive e dimensione aziendale, provincia di Ravenna, 2024 (v.a.)

	Imprese attive	Addetti delle imprese attive	Numero medio di addetti
Provincia di Ravenna	32.687	134.070	4,1
Emilia-Romagna	388.605	1.686.959	4,3
Italia	5.052.350	18.876.132	3,7

Fonte: elaborazione Censis su dati StockView-Infocamere

Il quadro si completa con l'analisi della composizione per provenienza dei titolari d'impresa, che segnala un'incidenza significativa degli imprenditori stranieri: il 19,2% dei titolari attivi in provincia di Ravenna nel 2024 è di origine non italiana, con una predominanza netta dei non comunitari (74,5%). Pur registrando una leggera flessione rispetto al 2019 (-1,6%), il dato conferma il ruolo strutturale dell'imprenditoria straniera nel sistema economico locale, soprattutto in comparti a basso capitale fisso e ad alta esposizione di shock esogeni: commercio al dettaglio, ristorazione, servizi alla persona. Settori che, come evidenziato anche nei dati nazionali, sono stati tra i più colpiti dalla pandemia prima, e che risultano potenzialmente più fragili anche in presenza di eventi naturali straordinari (tab. 13).

Tab. 13 – Titolari d'impresa stranieri nella provincia di Ravenna, Emilia-Romagna e Italia, per provenienza, 2019-2024 (v.a., val. % e var. %)

	v.a. 2024	var. % 2019-2024	% sul totale titolari d'impresa 2024	val. % 2024	
				Comunitari	Non comunitari
Provincia di Ravenna	3.602	-1,6	19,2	25,5	74,5
Emilia-Romagna	41.759	5,2	20,0	16,7	83,3
Italia	460.914	2,1	16,2	18,1	81,9

Fonte: elaborazione Censis su dati StockView-Infocamere

Se si considera la dimensione economica con alcune fragilità di partenza, l'arrivo degli eventi alluvionali nel maggio 2023 ha rappresentato un punto di rottura, che ha inciso profondamente non solo sulla continuità operativa delle imprese, ma anche sulla percezione di sicurezza economica del territorio. Il valore totale stimato dei danni per l'Emilia-Romagna – circa 10 miliardi di euro – impone di collocare gli eventi alluvionali non all'interno di una narrazione emergenziale, ma come un evento sistemico, capace di produrre effetti su scala regionale e intersettoriale (tab. 14).

Il dato forse più significativo, in questo senso, è il rapporto tra il danno stimato e il Prodotto interno lordo: 0,47%. Una frazione che, per quanto possa sembrare contenuta a prima vista, assume tutt'altro significato se si considera che questo impatto è concentrato in pochi giorni, in territori specifici e su una struttura economica già sottoposta a stress pregressi. È come se, in meno di una settimana, un intero anno di crescita economica, se non più, fosse stato azzerato, lasciando dietro di sé perdite materiali, e una lunga coda di incertezza, rinvii di investimenti, difficoltà nella pianificazione e nelle relazioni commerciali.

E va ricordato che il territorio Ravennate, pur non essendo l'unico colpito, ha rappresentato uno degli epicentri principali dell'ondata alluvionale: numerose aree produttive, centri urbani e infrastrutture intercomunali si sono ritrovati immersi in un'emergenza per la quale non esistevano precedenti nella storia recente. La perdita non è stata solo economica: ha toccato anche la fiducia nella tenuta del sistema, nella possibilità di continuare a investire e crescere in un'area che, fino a poco tempo fa, rappresentava un equilibrio virtuoso tra industria, agricoltura e turismo.

In sintesi, l'impatto economico delle alluvioni va letto non solo nella sua gravità assoluta, ma nella sua capacità di intercettare e accelerare fragilità già presenti. È proprio questo incrocio tra trasformazione strutturale del tessuto economico e vulnerabilità esogena a determinare la profondità del colpo subito.

Tab. 14 – Impatto economico delle alluvioni in Emilia-Romagna nel 2023

Periodo evento	Regione	Tipo di dissesto ¹	Perdita manufatti	Ordinanze di sgombero abitazioni	Vittime, dispersi e feriti	Risorse necessarie al ripristino (€)	Danno stimato/PIL (%)	Fondi stanziati con Ordinanza (€)
1-3/05	Emilia-Romagna	I, F	Si	Si	1	~10.000.000.000 (totale eventi maggio 2023)	0,471031 (ricompreso nel totale eventi maggio 2023)	4.500.000.000 (stanziamento previsto per eventi maggio 2023)
16-17/05	Emilia-Romagna	I, F,C	Si	Si	13			

¹ I – Frane (Instabilità di versante), F – Alluvioni (Flood), C – Erosione costiera (Coastal erosion)

Fonte: elaborazione Censis su dati Ispra e Arpa Emilia-Romagna

4.2 L'impatto del declino demografico sulla cura del territorio

La conformazione del paesaggio rurale italiano porta traccia dell'interdipendenza secolare che ha caratterizzato il rapporto tra gli abitanti e gli ecosistemi dei vari territori del Paese. La stretta dipendenza dell'uomo dal suo ambiente ha fatto sì che si sviluppasse nel tempo un modo di abitare il territorio incentrato sulla sua modellazione antropica e relativa cura, accompagnato dalla tacita consapevolezza che i limiti dell'ambiente tracciassero un confine netto alle possibili forme dello sviluppo umano.

Capita così, al giorno d'oggi, che i processi di spopolamento delle aree rurali e l'abbandono dei terreni un tempo curati per la riproduzione e sussistenza delle comunità, porti a un indebolimento e deterioramento di tutte quelle opere che garantivano una solidità strutturale dei terreni, come muretti a secco, sistemi di canalizzazione dell'acqua, taglio della legna, ecc., aumentando la fragilità idrogeologica dei terreni montani e collinari, con il conseguente aumento dei medesimi rischi per gli insediamenti a valle che si vedono attraversati da corsi d'acqua meno presidiati per l'intera lunghezza del loro corso.

I trend demografici dell'Emilia-Romagna e della provincia di Ravenna rispecchiano nelle linee generali le dinamiche di invecchiamento e di contrazione che riguardano la demografia nazionale, pur con accenti meno marcati. Tra il 2015 e il 2025 la popolazione della provincia di Ravenna è diminuita dello 0,7%, a livello regionale è aumentata dello 0,6%, mentre a livello nazionale è diminuita del 2,3% (tab.15). La contrazione più severa è avvenuta sia a livello provinciale (-14,3%) che a livello regionale (-12%) per la fascia di età sino ai 14 anni, con percentuali leggermente migliori rispetto al dato nazionale (-15,7%). Per quanto riguarda, invece, la classe di età compresa tra i 15 e 39 anni, si è assistito a una contrazione modesta nel Ravennate (-0,7%) e a una leggera crescita a livello regionale (+0,5%) in controtendenza con la significativa contrazione nazionale (-8,1%).

Andando ad osservare, invece, le dinamiche demografiche a seconda delle zone altimetriche di insediamento, si nota nella provincia di Ravenna tra il 2015 e il 2025 una contrazione relativa nelle zone collinari (-3,8%) maggiore rispetto alle zone pianeggianti (-0,6%) e maggiore anche al dato nazionale (-

3,1%), portando all'attenzione il fatto che una pianificazione territoriale sistemica deve mirare anche al ripopolamento qualificante di alcune zone o all'ideazione di nuove forme di cura minuta e costante del territorio (tab. 16).

Tab. 15 – Popolazione nella provincia di Ravenna per classi di età, 2015-2025 (*) (v.a., val. % e var. %)

	Provincia di Ravenna			Emilia-Romagna		Italia	
	v.a. 2025	val. % 2025	var. % 2015- 2025	val. % 2025	var. % 2015- 2025	val. % 2025	var. % 2015- 2025
Fino a 14 anni	43.760	11,3	-14,3	11,8	-12,0	11,9	-15,7
15-39 anni	95.988	24,8	-0,7	26,0	0,5	26,3	-8,1
40-64 anni	145.773	37,6	0,3	37,3	1,8	37,0	-0,3
65 anni e oltre	101.980	26,3	4,8	24,9	6,3	24,7	10,6
Totale	387.501	100,0	-0,7	100,0	0,6	100,0	-2,3
<i>di cui: stranieri</i>	<i>47.448</i>	<i>12,2</i>	<i>3,7</i>	<i>12,8</i>	<i>9,4</i>	<i>9,2</i>	<i>12,1</i>

(*) Al 1° gennaio dell'anno; i dati del 2025 sono provvisori

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 16 – Popolazione della provincia di Ravenna per zona altimetrica, 2015-2025 (*)
(v.a., val. % e var. %)

	Provincia di Ravenna			Emilia-Romagna		Italia	
	v.a. 2025	val. % 2025	var. % 2015- 2025	val. % 2025	var. % 2015- 2025	val. % 2025	var. % 2015- 2025
Montagna interna	0	0,0	-	4,2	-4,0	9,8	-4,5
Montagna litoranea	0	0,0	-	0,0	-	2,3	-5,3
Collina interna	15.499	4,0	-3,8	27,0	1,3	23,1	-3,1
Collina litoranea	0	0,0	-	0,9	2,0	15,4	-3,4
Pianura	372.002	96,0	-0,6	68,0	0,7	49,3	-0,9
Totale	387.501	100,0	-0,7	100,0	0,6	100,0	-2,3

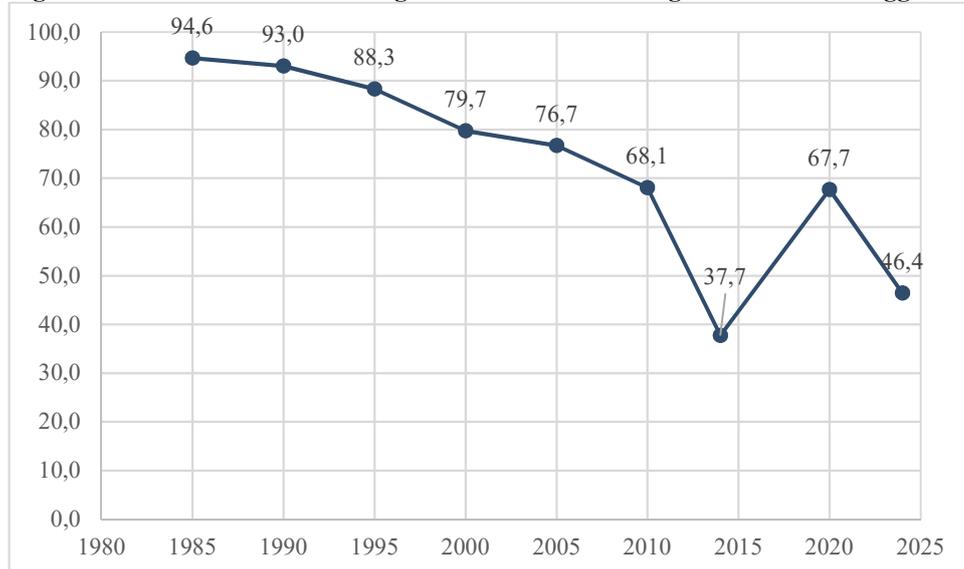
(*) Al 1° gennaio dell'anno; i dati del 2025 sono provvisori

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

4.3 La fiducia nella politica e la percezione dei rischi ambientali

La dimensione dell'impatto degli eventi alluvionali e del cambiamento climatico sul territorio del Ravennate, dell'Emilia-Romagna e dell'intero territorio nazionale, richiede uno sforzo collettivo per l'ideazione e attuazione delle risposte ai complessi mutamenti che attendono il Paese al varco. In tal senso, una solida coesione sociale e un'alta fiducia nelle istituzioni prerequisiti fondamentali affinché le politiche che verranno attuate per la prevenzione dei rischi e in contrasto al cambiamento climatico risultino efficaci e non siano vissute dalla popolazione come imposizioni arbitrarie. La lunga crisi del sistema politico italiano, tuttavia, non rassicura, coinvolgendo anche una regione come l'Emilia-Romagna, caratterizzata nella sua storia da una solida partecipazione politica e che ha visto, in meno di quarant'anni, passare il tasso delle votazioni alle politiche regionali da un, quasi impensabile oggi, 94,6% del 1985 a un 46,4% del 2024 (fig.4).

Fig.4 – Affluenza alle elezioni regionali in Emilia-Romagna dal 1985 ad oggi, val.%



Fonte: elaborazione Censis su dati Eligendo

Nonostante la crisi della partecipazione politica, è presente negli italiani la consapevolezza di trovarsi lungo una via irta di rischi ambientali strettamente dipendenti dall'attività antropica; consapevolezza che è andata mutando nel corso degli anni, divenendo per certi versi senso comune, e che si è adeguata al riflesso pubblico, politico e mediatico della discussione scientifica. Ad oggi, il 58,1% degli italiani ritiene che il cambiamento climatico sia la questione ambientale più preoccupante per gli anni a venire (fig.5). Nel 1998, primo anno della rilevazione Istat inerente alle preoccupazioni ambientali, solo il 36% della popolazione indicava il cambiamento climatico come fattore di inquietudine, mentre quasi 6 italiani su 10 indicavano il buco dell'ozono e l'effetto serra, dato che scende oggi al 32,6%.

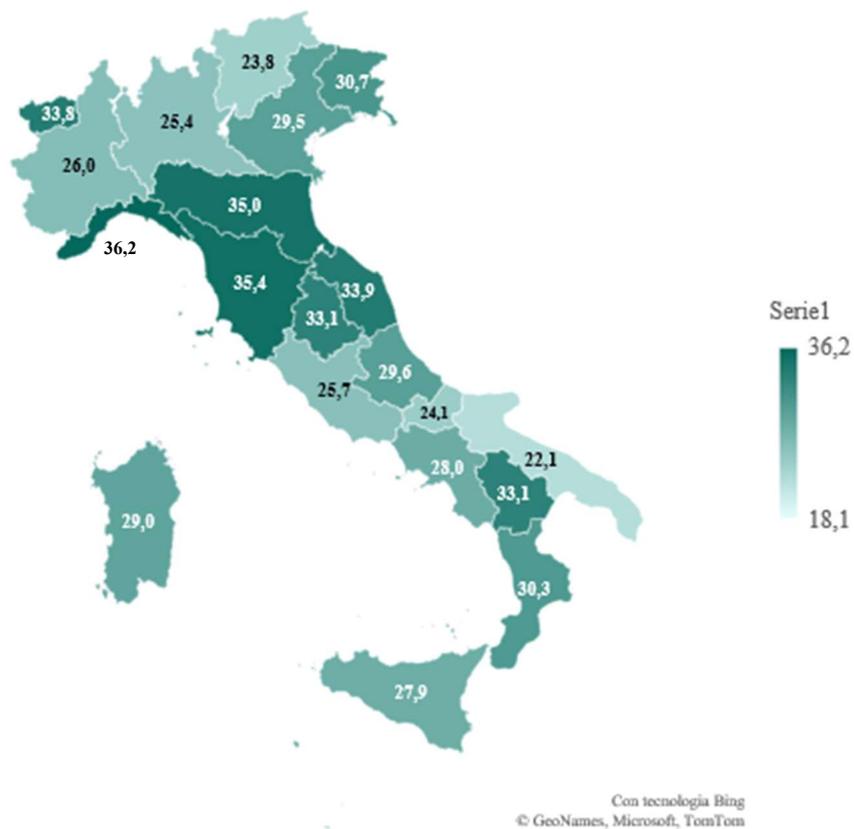
Per quanto riguarda l'Emilia-Romagna, la distribuzione della percezione dei pericoli ha una sua omogeneità con i dati a livello nazionale con, tuttavia, un'eccezione per quanto riguarda la questione del dissesto idrogeologico, che preoccupa il 35% della popolazione emiliano-romagnola contro il 28,5% degli italiani. Il dato dell'Emilia-Romagna, d'altra parte, riflette l'oggettivo rischio idrogeologico maggiore che interessa il territorio, come dimostrano anche i dati di regioni altrettanto a rischio come Liguria (36,2%), Toscana (35,4%), Marche (33,9%) (fig. 6).

Fig. 5 – Problemi che preoccupano di più a livello ambientale in Emilia-Romagna, 2024 (val. %)

Emilia-Romagna	59,1	52,3	37,1	37,0	35,0	31,4	22,4	22,2	21,6	19,7	19,0	13,5	11,3	10,5
Nord	59,4	54,5	35,4	39,5	28,6	31,4	23,8	22,9	22,4	22,2	20,9	14,9	9,8	10,5
Italia	58,1	51,9	38,1	37,9	28,5	32,6	22,7	23,5	21,3	20,6	22,2	12,9	10,4	11,5
	Cambiamenti climatici	Inquinamento dell'aria	Produzione e smaltimento rifiuti	Inquinamento delle acque	Dissesto idrogeologico	Effetto serra, buco dell'ozono	Estinzione specie vegetali/animali	Catastrofi provocate dall'uomo	Esaurimento risorse naturali	Distruzione delle foreste	Inquinamento del suolo	Rovina del paesaggio	Inquinamento elettromagnetico	Inquinamento acustico

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Fig. 6 – Quanto preoccupa il dissesto idrogeologico in Italia. Quota di persone che lo indicano tra i primi 5 problemi ambientali, 2024 (val.%)



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

5. I COLLOQUI CON I TESTIMONI PRIVILEGIATI

All'interno del complesso articolarsi delle attività di indagine e di riflessione tematica previste dalla ricerca, è stata condotta una ricognizione a carattere qualitativo centrata sul coinvolgimento di testimoni privilegiati – in questo caso, figure istituzionali, imprenditoriali, forze dell'ordine, volontariato – attivi nel contesto territoriale della Provincia di Ravenna. Tali soggetti, selezionati per la rilevanza dei rispettivi ruoli nell'ambito della gestione dell'emergenza idrogeologica e della successiva fase di ripristino, hanno contribuito con le loro valutazioni a una riflessione critica sulle dinamiche che hanno contraddistinto la risposta locale agli eventi estremi.

I colloqui sono stati condotti da ricercatori del Censis attraverso interviste focalizzate, strutturate attorno a un impianto di indagine che ha posto al centro dell'attenzione l'esperienza maturata a Ravenna in seguito alle alluvioni. Le domande sono state articolate in quattro nuclei tematici fondamentali, in grado di restituire una visione articolata delle criticità e delle risorse mobilitate dal territorio: la gestione istituzionale e il coordinamento tra le autorità; il ruolo della società civile, del volontariato e del terzo settore; l'impatto economico dell'emergenza e le misure di supporto attivate; le prospettive per la costruzione di un "Modello Ravenna" per la gestione delle emergenze.

Nello specifico, la traccia di intervista ha incluso le seguenti domande:

- 1. Ritiene che le istituzioni locali e gli enti di soccorso abbiano gestito in modo efficace la prevenzione e la risposta agli eventi estremi che hanno colpito Ravenna? Quali sono stati i principali punti di forza e le criticità nel coordinamento tra le diverse autorità e strutture operative coinvolte?*
- 2. In che modo la società civile, il volontariato e il terzo settore hanno contribuito alla gestione dell'emergenza e alla fase di ripristino post-alluvione? Crede che il modello di collaborazione tra istituzioni, cittadini e associazioni emerso a Ravenna possa essere replicato con successo in altri territori esposti a rischi idrogeologici?*

3. *Quali sono stati gli effetti più rilevanti delle alluvioni sul sistema economico locale, in particolare per le imprese e le famiglie? Gli strumenti di sostegno finanziario e assicurativo attivati sono stati adeguati a rispondere ai bisogni del territorio, oppure vi sono misure che dovrebbero essere potenziate per garantire una maggiore resilienza economica?*
4. *Quali azioni concrete dovrebbero essere rafforzate o introdotte per trasformare l'esperienza di Ravenna in un modello di riferimento per la prevenzione e gestione degli eventi estremi? Ritiene che vi siano innovazioni infrastrutturali, sociali o istituzionali che potrebbero migliorare la capacità di risposta del territorio?*

L'analisi sintetica elaborata dallo studio integra e approfondisce le molteplici prospettive emerse durante le interviste. Attraverso un'attenta elaborazione dei contenuti raccolti, la ricerca offre un quadro organico e dettagliato che non solo raccoglie, ma mette sistematicamente in relazione le diverse esperienze, opinioni e riflessioni condivise dagli intervistati. Tale approccio metodologico consente di valorizzare appieno la ricchezza dei contributi individuali, costruendo una visione d'insieme coerente e sfaccettata dell'esperienza Ravennate, in un'ottica di apprendimento collettivo e trasferibilità.

5.1 Gestione e coordinamento istituzionale

La gestione della prevenzione e della risposta agli eventi estremi che hanno colpito la provincia di Ravenna negli ultimi anni ha generato valutazioni articolate tra i tanti soggetti che fanno parte del oramai rodato “Sistema Ravenna”. Nell’ambito dell’indagine, ai testimoni è stato richiesto di fornire un’analisi dettagliata delle modalità di interazione tra le istituzioni locali e gli enti di soccorso durante le alluvioni del 2023 e del 2024, con particolare attenzione alle criticità riscontrate e ai meccanismi di coordinamento adottati.

Sebbene gli attori coinvolti durante le interviste appartenessero a categorie differenti, la maggior parte dei temi emersi nelle analisi ricognitive espletate ha mostrato una sostanziale coerenza, con un generale consenso riguardo alla prontezza e all’efficacia della risposta immediata all’emergenza. Tuttavia, alcune divergenze, perlopiù marginali, sono emerse in relazione agli aspetti della pianificazione preventiva e del coordinamento interistituzionale, ambiti in cui le visioni risultano ancora piuttosto eterogenee.

Il filtro interpretativo delle interviste raccolte rispetto alla gestione delle emergenze ci restituisce così un’immagine dalle molteplici facce: sì una grande fiducia operativa nei confronti delle istituzioni e degli enti di soccorso, specialmente in relazione alla prontezza dell’intervento e alla grande capacità di attivazione nei momenti critici, ma anche una consapevolezza diffusa delle fragilità sistemiche che attraversano il territorio.

5.1.1 La risposta immediata e lo spiazamento iniziale

La sostanziale debolezza delle strategie cautelari, preventive, lo spiazamento iniziale durante la prima alluvione, il difficile coordinamento tra i livelli istituzionali, sono alcune delle fragilità messe in evidenza durante i colloqui. Sia elementi di forza, sia quelli di criticità più profonde. Tutti fattori che hanno chiamato in causa la necessità di una visione del sistema di gestione delle alluvioni che sia più strutturata, anticipatoria e capace di tenere insieme dimensione tecnica, e soprattutto prossimità sociale.

È riconosciuto da tutti i testimoni che le istituzioni locali e gli enti di soccorso hanno dimostrato un’elevata reattività, con una mobilitazione tempestiva di risorse e personale altamente qualificato: *“L’intervento è stato rapido e*

organizzato, con una risposta che ha saputo contenere le conseguenze più gravi”.

L’impiego delle unità specializzate, la collaborazione tra protezione civile, forze dell’ordine, amministrazioni comunali e autorità competenti ha consentito di mitigare le conseguenze più critiche degli eventi calamitosi. Tuttavia, l’opinione prevalente è che alcune criticità strutturali nella catena di comando e nell’allocazione delle risorse abbiano evidenziato la necessità – di prioritaria importanza – di avere un sistema di governance più fluido e integrato.

Secondo le interpretazioni rilevate, uno degli aspetti maggiormente sottolineati riguarda la complessità del coordinamento tra i vari livelli istituzionali. Se da un lato le sinergie operative si sono rivelate efficaci nella gestione immediata della crisi, specialmente durante gli eventi del 2024 perché memori dell’alluvione passata, dall’altro il processo decisionale ha mostrato elementi di rigidità, specialmente nei momenti iniziali dell’emergenza: *“Troppi passaggi burocratici hanno rallentato l’intervento nelle prime ore cruciali, specialmente per la prima alluvione di maggio 2023”*. La sovrapposizione di competenze e le differenze procedurali tra enti statali, regionali e locali hanno talvolta rallentato l’attuazione delle prime misure di contenimento del rischio.

Ad ogni modo, i testimoni intervistati sono d’accordo nell’affermare che il coordinamento e la gestione istituzionale, nonostante necessiti qualche accorgimento – come sempre del resto – abbia mostrato un grande miglioramento rispetto agli eventi del 2023.

Per quel che riguarda la prevenzione, il dibattito – spesso in essere anche nei tavoli politici, oltre che cittadini – si è concentrato, e lo si fa tuttora, sulla necessità di rafforzare gli strumenti di pianificazione e mitigazione del rischio. Molti concordano sul fatto che, nonostante gli sforzi profusi negli ultimi anni per potenziare la resilienza del territorio, permangano alcune lacune nella manutenzione delle infrastrutture critiche e nella predisposizione di strategie a lungo termine.

Per la Provincia di Ravenna e buona parte dell’Emilia-Romagna il dissesto idrogeologico rappresenta una delle vulnerabilità più significative, e l’assenza

di interventi sistematici su argini, canali di scolo e sistemi di drenaggio urbano, ha amplificato gli effetti catastrofici degli eventi meteorologici estremi: *“Senza investimenti costanti nella manutenzione del territorio, continueremo a subire danni ingenti”*.

La necessità di un approccio più incisivo nella gestione del territorio è stata sottolineata da diverse parti, ripetendo a più riprese come la prevenzione non possa limitarsi a interventi emergenziali ma debba tradursi in un piano strutturale di lungo periodo.

Permangono inoltre alcune perplessità sulla gestione della fase post-emergenziale, soprattutto in relazione alla capacità di garantire continuità nell’assistenza ai cittadini e alle imprese danneggiate: *“Molti cittadini si sentono abbandonati dopo l’emergenza iniziale”*.

In effetti, la fase più critica e complessa di questi anni è stata senza dubbio la ricostruzione. Un percorso che ha coinvolto diversi livelli di intervento, dalla riparazione delle abitazioni e delle infrastrutture pubbliche alla ripresa delle attività economiche, fino alla ricostruzione più intangibile, ma non meno rilevante, del benessere psicofisico della popolazione colpita. L’impatto devastante degli eventi estremi ha lasciato segni profondi anche sulla tenuta emotiva e sociale dei cittadini e degli imprenditori del Ravennate, costretti a fronteggiare una doppia sfida: quella della ricostruzione fisica e quella del recupero della stabilità personale e lavorativa.

La fragilità di questo processo è stata ulteriormente intensificata dalla ricorrenza ravvicinata degli eventi catastrofici che hanno compromesso gli sforzi già avviati, costringendo molte famiglie e imprese a ripartire più volte da zero. In particolare, il secondo evento calamitoso ha avuto un effetto destabilizzante, rallentando i tempi di ripresa e generando un senso di precarietà diffusa tra la popolazione.

A ciò – secondo il parere di molti – si è aggiunta, subito dopo l’alluvione del maggio 2023, una gestione dell’informazione debole: a volte la comunicazione istituzionale nei confronti dei cittadini è risultata frammentaria e non sufficientemente chiara, poiché inizialmente si riteneva che si trattasse di un fenomeno isolato, e non un segnale di un quadro di rischio più ampio e sistemico. Ciò ha contribuito a generare incertezza,

rendendo ancora più complesso il percorso verso la ricostruzione e la messa in sicurezza del territorio.

5.1.2 Fase di prevenzione e fase di ricostruzione

Un altro elemento centrale riguarda il coinvolgimento della cittadinanza nella gestione del rischio. Nonostante gli sforzi delle istituzioni, a seguito della seconda alluvione, nel promuovere una cultura della prevenzione attraverso campagne informative e simulazioni di emergenza, la percezione generale è che esista ancora una scarsa consapevolezza diffusa tra la popolazione. *“Le persone non sanno come reagire quando si trovano in pericolo”*.

La partecipazione attiva dei cittadini nei processi decisionali e la loro formazione in materia di protezione civile potrebbero rappresentare strumenti fondamentali per rafforzare la resilienza collettiva. Una maggiore trasparenza nella comunicazione istituzionale contribuirebbe a consolidare la fiducia della cittadinanza nelle autorità preposte alla gestione delle emergenze.

È inoltre opinione di molti intervistati che una maggiore e più diffusa consapevolezza, a ogni livello, riguardo al grado di esposizione al rischio avrebbe permesso, nel tempo, di elaborare una politica di previsione più efficace e di adottare misure di prevenzione più incisive, volte a ridurre la vulnerabilità del territorio. È fondamentale, infatti, distinguere tra l'inevitabilità di certi eventi calamitosi e la possibilità di limitarne le conseguenze, poiché l'entità dei danni non è necessariamente predeterminata.

I terremoti e le eruzioni vulcaniche sono eventi la cui inevitabilità è assoluta, poiché non esistono strumenti per impedirne il verificarsi. Diverso è il caso delle calamità idrogeologiche, come alluvioni e inondazioni: sebbene dipendano da condizioni meteorologiche incontrollabili, la loro gravità è amplificata da fattori legati all'azione umana, come una gestione inadeguata del territorio, la scarsa manutenzione delle infrastrutture e scelte insediative imprudenti.

E perciò, la mitigazione dei danni causati dalle alluvioni dipende non solo dalla vulnerabilità del territorio, ma anche dal livello di consapevolezza e preparazione della società nei confronti del rischio. In teoria, le conseguenze per le persone possono essere significativamente ridotte o persino evitate

attraverso adeguati sistemi di allerta e misure di evacuazione tempestive. Al di là degli interventi sulla manutenzione del suolo o delle scelte urbanistiche in zone a rischio, è fondamentale riconoscere che, esiste la concreta possibilità di predisporre strategie efficaci per la salvaguardia della popolazione.

5.2 Volontariato e società civile

Se da un lato ricordano tutti le immagini terrificanti del maggio 2023 e settembre 2024 delle case distrutte, delle città allagate, dal fango misto a macerie, nella provincia di Ravenna, dall'altro sarebbe impossibile dimenticare anche quelle delle migliaia di persone, completamente ricoperte dal fango, intente ad aiutare le tante famiglie in difficoltà.

Alla morsa dell'acqua hanno risposto i volontari. Sono venuti da tutta Italia. Ai romagnoli, alle forze dell'ordine, alla protezione civile, si sono sommati centinaia di persone che, in modo del tutto spontaneo, si sono riversati nei comuni più colpiti del Ravennate, trasformando l'emergenza in momenti di carico emotivo e sociale forti, mostrandosi volenterosi, e pronti a faticare per mettere in salvo persone, animali, beni, città.

Si tratta del fenomeno della cosiddetta “convergenza”, ovvero del movimento di massa di persone verso un luogo colpito da un disastro. Oggi tale fenomeno assume dimensioni mai viste nella storia, anche per la diffusione massiva dei mezzi di comunicazione, grazie ai quali le notizie di un evento emergenziale sono in grado di raggiungere una portata eccezionale. Il fenomeno ha poi una dimensione transnazionale. Basti pensare al milione di persone accorse nell'area di Kobe in Giappone nel 1995 a seguito del devastante terremoto, o ai 2 milioni che si recarono a Città del Messico nel 1985 per assistere le vittime di un altro fortissimo terremoto. Ma è anche un fenomeno italianissimo, partito dall'alluvione di Firenze del 1966, quando nacquero i cosiddetti angeli del fango.

Queste traiettorie spontanee, orizzontali, dal basso, sono quelle che durante gli eventi alluvionali del 2023 e 2024 che hanno colpito Ravenna, sono state di straordinaria importanza. È sul piano sociale che il fenomeno grande della



convergenza di volontari emerge in tutto il suo vigore. Una mobilitazione diffusa, profonda, capace di rispondere ai bisogni dei territori colpiti, assumendo i contorni di una spinta comunitaria non indifferente.

L'irruzione del fango genera, come reazione, un rafforzamento dei legami sociali. La catastrofe innesca infatti un discorso collettivo sulla socialità: l'incrinarsi dell'ordine naturale alimenta il timore che anche l'ordine sociale possa andare in pezzi. È proprio in questa minaccia condivisa che la comunità trova una ragione per compattarsi. La sventura, vissuta come comune e indiscriminata, diventa così un fattore di uguaglianza e coesione, nel tentativo di opporsi a un nemico percepito come esterno.

Nell'ambito delle interviste, ai testimoni privilegiati è stato quindi richiesto di fornire una panoramica sul contributo del volontariato autonomo e della società civile nei confronti della gestione dell'emergenza e della fase di ripristino post-alluvione.

5.2.1 Sostegno fin dalle prime ore

Fin dalle prime ore successive all'emergenza, migliaia di volontari – sia della protezione civile, sia coloro che si sono attivati spontaneamente – si sono riversati nei quartieri alluvionati delle zone più colpite, come hanno ben descritto i testimoni intervistati. Insieme alle associazioni strutturate del terzo settore, si sono affiancati singoli cittadini, gruppi informali, scout, organizzazioni giovanili. La presenza dei volontari ha avuto un impatto tangibile: hanno rimosso fango e detriti, distribuito beni di prima necessità, offerto ascolto, assistenza, documentato i bisogni.

La società civile è intervenuta con rapidità, e spesso il primo aiuto è arrivato proprio dai vicini di casa, dai conoscenti, da chi conosceva il quartiere palmo a palmo. L'efficacia di questa rete informale è stata amplificata dalla presenza di associazioni già attive sul territorio, in grado di fungere da snodi organizzativi: punti di raccolta, centri di smistamento, reti di comunicazione sui social. In molte testimonianze è stato rilevato come la forza di questo tessuto civico risiedesse proprio nella sua conoscenza capillare dei bisogni locali, nella capacità di adattarsi alle mutevoli esigenze quotidiane, nella flessibilità con cui ha saputo rimodulare il proprio contributo nel tempo.

Tuttavia, è emersa dalle interviste anche una importante fragilità: l'assenza, nei primissimi giorni, di un coordinamento centralizzato e ben riconoscibile. Se da un lato l'afflusso di aiuti spontanei ha rappresentato una risorsa inestimabile, dall'altro ha generato momenti di congestione e sovrapposizione. *“Non sapevano dove andare. Erano tanti, ma disordinati”*. Le difficoltà logistiche e la mancanza di una regia unitaria hanno reso complicata la canalizzazione delle energie volontarie durante la prima alluvione, quella di maggio 2023. Questo aspetto ha fatto emergere la necessità, riconosciuta da molti interlocutori, di strutturare in anticipo un sistema di gestione del volontariato, basato su protocolli, formazioni specifiche, registri digitali e punti di riferimento locali.

5.2.2 Replicabilità del modello di volontariato

Alcuni comuni hanno sperimentato modelli organizzativi replicabili: è il caso di Cotignola durante l'alluvione di settembre 2024, dove la distribuzione dei volontari avveniva attraverso un sistema di prenotazione, e il lavoro era gestito con turni e assegnazioni precise.

La forza del tessuto civico romagnolo non si è esaurita con il fango e con l'emergenza. Anche nella fase di ripristino, molte realtà associative hanno continuato a offrire sostegno: dai doposcuola gratuiti per bambini sfollati agli sportelli psicologici per famiglie in difficoltà, fino all'accompagnamento nella compilazione delle pratiche per i ristori.

La memoria collettiva dell'alluvione è intrisa di queste presenze discrete, costanti, generose. In alcuni casi, le associazioni sono diventate veri e propri presidi territoriali, in grado di attivare risorse esterne, dialogare con le istituzioni, facilitare l'accesso a fondi pubblici e iniziative private. Questo ruolo intermedio, di cerniera tra i bisogni individuali e le risposte istituzionali, si è rivelato cruciale per accompagnare la popolazione in un percorso di ricostruzione materiale e relazionale.

Di fronte a tale mobilitazione, la domanda che molti si pongono è se un simile modello possa essere replicato. Le risposte raccolte oscillano tra l'ottimismo e la prudenza. Infatti, da un lato, si riconosce che la cultura della solidarietà diffusa sia un patrimonio radicato in molte comunità italiane, e che

l'esperienza di Ravenna può offrire indicazioni operative preziose. Dall'altro lato, si segnala la necessità di non dare per scontato ciò che accade spontaneamente in una crisi. *“Non basta dire che la gente si attiva: bisogna costruire le condizioni affinché possa farlo bene, in sicurezza, in modo utile”*. Il rischio, altrimenti, è che le energie civiche si disperdano o, peggio, si traducano in inefficienze dannose.

In conclusione, l'esperienza romagnola ha dimostrato che il capitale sociale rappresenta una delle risorse più preziose nella gestione delle emergenze. Ma perché questo capitale si traduca in capacità operativa, è sicuramente necessario investire in un modello di governance che riconosca il ruolo delle associazioni e dei cittadini, non solo nell'emergenza, ma anche nella prevenzione, nella formazione, nella costruzione di comunità resilienti.

La collaborazione tra istituzioni, terzo settore e società civile non può essere lasciata al caso ma diventare una scelta strategica e una parte integrante della pianificazione territoriale contro i rischi ambientali. In tal senso, la Romagna può offrire non un modello rigido, da replicare in ogni contesto, ma un insieme di principi guida: fiducia, prossimità, preparazione, ascolto. Basi su cui reggersi una risposta collettiva che sia, al tempo stesso, efficace, giusta e duratura.

5.3 L'impatto delle alluvioni sull'economia del territorio

Parlare degli impatti economici degli eventi alluvionali sul territorio del Ravennate è significato per i testimoni privilegiati riflettere non solamente sul lascito di distruzione materiale che è seguito alle alluvioni, sui relativi costi e tempi di ricostruzione, ma anche sulle inevitabili conseguenze psicologiche che hanno interessato chi in Romagna vive, lavora o investe nella creazione di valore. Il quadro che è emerso riflette la complessità sistemica della gestione di un territorio a fronte di un evento estremo che, nel suo riproporsi ad alta cadenza, ha aperto un varco nelle coscienze ritrovatesi a fare i conti con la normalizzazione dell'eccezione imposta dal cambiamento climatico.

La voce dei testimoni ha rimarcato in maniera unanime la pronta capacità di risposta della popolazione agli effetti delle calamità, riconducendola ai tratti

storico-caratteriali di una cittadinanza che ha fatto dell'attaccamento al territorio e della cura delle relazioni comunitarie il proprio orgoglio identitario. Dalle testimonianze raccolte, l'emergenza ha sollecitato quelle corde profonde di una collettività capace di rimboccarsi le maniche e di non lasciare nessuno indietro. Tuttavia, la dimensione del fenomeno che la popolazione romagnola si trova ad affrontare travalica di gran lunga la possibilità di affidarsi all'orgoglio di chi è in grado di fare da sé e chiama in causa le più alte istituzioni e l'intera comunità nazionale nella ricerca di risposte per dei cittadini che, oltre che per le proprie abitazioni, temono per il proprio posto di lavoro, per i propri risparmi e per la capacità del territorio di continuare a produrre ricchezza e futuro. È in questa cornice interpretativa che le esperienze degli intervistati hanno gettato luce su due questioni della massima importanza: il meccanismo dei sussidi e le prospettive di attrattività economica del territorio.

5.3.1 Il paradosso degli aiuti che non sono stati richiesti

Le ingenti distruzioni e i danni seguenti alle prime alluvioni di maggio del 2023 hanno subito messo in moto una complessa macchina volta a sostenere finanziariamente le persone e le aziende colpite tramite sussidi, aiuti e risarcimenti. Tuttavia, da quanto riportato dagli intervistati, qualcosa, almeno in un primo momento, non ha funzionato. Infatti, a fronte di un evento che ha colpito in modo ingente e trasversale la popolazione, è emerso il dato paradossale secondo cui solo una piccola minoranza ha scelto di richiedere aiuto tramite i sussidi e che i più si siano mossi rivolgendosi ai propri risparmi o alle reti di solidarietà che si sono attivate.

Se questo comportamento è stato interpretato in alcuni casi come riflesso di una certa cultura imprenditoriale scettica verso la mano dello Stato, per di più gli intervistati hanno riconosciuto che il meccanismo messo in piedi dalla struttura commissariale aveva delle criticità non indifferenti che hanno portato i cittadini, commercianti e imprenditori a scegliere altre vie di risanamento. In particolare, l'elemento che più ha influito sulla parziale disfunzionalità del meccanismo risiede nell'eccessiva richiesta di documentazione che ha colpito soprattutto i cittadini e le attività di dimensioni più contenute, prive di una struttura in grado di rispondere a un

tale livello di dettaglio in una situazione emergenziale, considerando anche le difficoltà emerse per i periti preposti alla certificazione e quantificazione dei danni.

Con l'inizio del nuovo anno e una sostanziale semplificazione del meccanismo dei sussidi, le domande di risarcimento sono aumentate a conferma del fatto che le criticità sotto questo punto di vista sono superate. Resta tuttavia nei testimoni intervistati la preoccupazione che i danni delle prime alluvioni rimangano prive di effettivi risarcimenti per molte persone e realtà.

D'altra parte, i testimoni hanno riportato che la cittadinanza, oltre che poter contare su un risparmio privato diffuso, ha beneficiato di una rete di solidarietà sostenuta dai contributi delle imprese, delle fondazioni bancarie e dei privati a sostegno delle comunità maggiormente colpite, a riprova di una solida coesione sociale e senso di responsabilità del tessuto produttivo verso il proprio territorio.

5.3.2 Il futuro dell'economia territoriale: tra voglia di rimanere e bisogno di prospettive

Alla domanda se è in corso un'erosione dell'attrattività economica della Romagna e del Ravennate, i testimoni privilegiati hanno restituito l'immagine di un territorio vigile di fronte al cambiamento ma che si trova a dover sciogliere una serie di nodi cruciali.

Le testimonianze hanno sottolineato con dovizia di particolari le caratteristiche storiche e culturali che hanno plasmato la morfologia economica del territorio, rendendolo uno spazio in cui le attività imprenditoriali trovano le condizioni per prosperare: centri di formazione d'eccellenza diffusi, un sistema di welfare sviluppato, una macchina amministrativa funzionante, una certa cultura imprenditoriale e un tessuto sociale adattivo e aperto all'innovazione. Per tutti questi motivi, gli eventi alluvionali non hanno ancora incrinato la vocazione produttiva caratteristica della zona.

Tuttavia, il contesto di alta incertezza che si è aperto da maggio del 2023 ha posto in maniera pressante la questione relativa al futuro dell'economia locale. Dalle diverse posizioni dei testimoni, sono emersi fondamentalmente tre livelli su cui si dipana la questione, di riflesso della composizione proprietaria e della funzione sociale dell'impresa presente sul territorio.

Un primo livello riguarda l'impatto degli allagamenti su tutte quelle attività commerciali che, in particolare nei piccoli comuni, svolgono un ruolo di coesione sociale nella promozione di un'economia di prossimità. La dimensione comunitaria del commercio, come in molte altre parti del Paese, era già messa alla prova dall'evoluzione a scale crescenti della distribuzione e dalla dinamica di contrazione demografica, che in alcune zone prende la forma dello spopolamento; con il sovrapporsi del danno materiale causato dall'acqua, e dello sforzo non solamente economico necessario per ripartire, si profila all'orizzonte, secondo alcuni testimoni, il rischio concreto di scomparsa di un elemento chiave del tessuto socio-economico che necessita, per garantire la propria sussistenza, di una possibilità di intervento da parte delle amministrazioni locali maggiormente libera e flessibile, conseguente al riconoscimento della funzione per certi versi sussidiaria e pubblica esercitata da queste attività.

Il secondo livello della questione, in parte sovrapponibile al primo, riguarda le imprese con proprietà locale. Gli imprenditori, nella loro duplice veste di cittadini e di promulgatori dello sviluppo economico, si trovano doppiamente interessati a cercare un nuovo *modus vivendi* con i mutamenti ambientali e, se da un lato non è ancora emersa una intenzione diffusa di delocalizzare o chiudere per via del profondo attaccamento al territorio dell'imprenditoria romagnola, il bisogno di una strategia condivisa tra le istituzioni e le imprese, in grado di disegnare un futuro possibile in orizzonti temporali medi, è quanto di più urgente per mantenere vivo il tessuto produttivo locale.

Il terzo e ultimo livello, invece, riguarda quelle imprese che hanno una proprietà estera e che, a detta dei testimoni, suscitano maggiore preoccupazione. Anche in questo caso non ci sono avvisaglie di delocalizzazioni, ma la vigilanza da parte delle amministrazioni rimane alta, con una comunicazione rispetto all'avanzamento dei lavori di ripristino e alla

progettazione delle opere continua, al fine di mantenere un rapporto di fiducia e collaborazione con le imprese.

5.4 Verso la possibilità di un “Modello Ravenna”

“Dobbiamo abbandonare l’idea che i romagnoli possano affrontare le sfide del cambiamento climatico e dei rischi idrogeologici da soli”. Potrebbe essere questa affermazione, di un testimone privilegiato, a offrire la sintesi delle varie posizioni, emerse nel corso delle interviste, alla domanda riguardante la possibilità di rendere la reazione del territorio del Ravennate alle alluvioni un modello per la gestione di emergenze naturali esportabile su tutto il territorio nazionale. Perché, a detta dei testimoni e come dimostrato dai fatti, la capacità di coordinamento e risposta degli enti locali, dei corpi di sicurezza, dei soccorritori e dei volontari nei momenti di emergenza è stata notevole, sempre perfettibile, ma a un livello di efficacia che ha permesso, nei momenti più critici, di garantire la messa in sicurezza dei cittadini e di evitare la catastrofe.

In questo senso il territorio della Romagna ha molto da insegnare al resto del Paese, che in più parti è interessato da fragilità ambientali che chiederanno risposta negli anni a venire. Tuttavia, l’impostazione puramente emergenziale non è in grado, da sola, di assurgere a modello di gestione di situazioni che si inscrivono all’interno di mutamenti strutturali delle condizioni che hanno reso possibile l’insediamento e la crescita delle comunità nei diversi territori del Paese. Perché, come hanno sottolineato i testimoni, le alluvioni in Romagna sono una diretta conseguenza del cambiamento climatico, e il cambiamento climatico richiede una riflessione a tutto tondo sul paradigma che guida e sostiene lo sviluppo della società italiana nella sua interezza.

In altri termini, il territorio del Ravennate si trova di fronte a un bivio, con la possibilità concreta di incamminarsi lungo una strada in cui una pianificazione territoriale che sia frutto della sintesi tra le esigenze di sviluppo socioeconomico e la necessità di adattamento al contesto ambientale e climatico in mutamento, sia in grado di porsi come modello di riferimento per affrontare l’era complessa che l’Italia, e non solo, si trova ad attraversare.

Ravenna, tuttavia, potrà divenire un faro nella notte del cambiamento climatico se la questione del dissesto idrogeologico della zona non venga ridotta a un fatto di cronaca locale, bensì assurga a tema di interesse nazionale, con i necessari stanziamenti di risorse e con un coinvolgimento delle migliori forze del Paese nell'ideazione del futuro del territorio.

Ciò non toglie che tanto possa essere fatto ed è in corso d'opera per conto delle amministrazioni locali e del mondo della società civile. In tal senso, i testimoni hanno riportato che molti sono gli sforzi che vengono portati avanti per mantenere un certo grado di coesione sociale e di fiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni, riconoscendo in questo punto un fattore chiave per la riuscita di una prevenzione reale. Perché anche un territorio solidale e partecipativo come quello romagnolo può cedere, di fronte a degli eventi tanto impattanti sotto il profilo psicologico, ai richiami del qualunquismo, del rancore e della semplificazione che rischiano di frantumare il corpo sociale, rendendolo ostile verso ogni prospettiva di intervento.

Il bivio di fronte a cui si trova il Ravennate, allora, è il bivio che riguarda la società italiana nel suo complesso, con un bisogno di ideazione, programmazione e unità di intenti che attraversa tutti i livelli e che richiede uno sforzo collettivo capace di rendere l'adattamento ai cambiamenti una tappa dello sviluppo morale del Paese e non l'accettazione di un ineluttabile destino. In tal senso, le condizioni perché la risposta agli eventi che hanno colpito il territorio della Romagna e di Ravenna divengano gli elementi costitutivi di un "Modello Ravenna" sono concrete, all'interno di una partita che si avvia verso il suo momento decisivo.



5.5 Testimoni intervistati

- Claudio Angeli, Presidente del comitato di Ravenna ODV Croce Rossa Italiana
- Maria Diletta Beltrani, Sindaca di Solarolo
- Roberto Bozzi, Presidente di Confindustria Romagna
- Caterina Corzani, Vice sindaca di Bagnacavallo
- Michele De Pascale, Presidente Regione Emilia-Romagna
- Andrea Degidi, Direttore redazione Ravenna il Resto del Carlino
- Mattia Galli, Sindaco di Bagnara di Romagna
- Matteo Giacomoni, Sindaco di Bagnacavallo
- Andrea Giacomini, Comandante della polizia locale di Ravenna
- Giorgio Guberti, Presidente Camera di Commercio Ferrara-Ravenna
- Massimo Isola, Sindaco di Faenza
- Valentina Palli, Presidente Provincia di Ravenna
- Andrea Rani, Direttore di Net Seals S.r.l.
- Raffaele Ricciardi, Prefetto di Ravenna
- Flavia Sansoni, Segretaria generale associazione volontari Protezione civile R.C. Mistral
- Federico Settembrini, Sindaco di Cotignola
- Giovanni Tamburini, Presidente della banca di Imola
- Elena Zannoni, Sindaca di Lugo

6. CONSIDERAZIONI DI SINTESI

A traghettare Ravenna dalla crisi delle alluvioni al porto sicuro, occorrerà del tempo. Tempo da dedicare alla sua pianificazione territoriale; da riservare alla ricostruzione; da destinare alla riconciliazione con il paesaggio, che la custodisce da quasi tre millenni.

La violenza degli eventi che hanno colpito la provincia nel 2023 e nel 2024 ha lasciato un segno profondo, difficile da assorbire nell'immediato e impossibile da circoscrivere a una mera parentesi emergenziale. Le alluvioni hanno rivelato dunque alcune criticità sedimentate, divenendo una prova collettiva di adattamento e una leva, ancora tutta da giocare, per ripensare il modello territoriale.

Nel corso della ricerca, ciò che è emerso con maggiore forza è la densità degli elementi in gioco. Ravenna si presenta come un territorio in cui fenomeni ambientali, strutture economiche, assetti sociali e capacità istituzionali si intrecciano in modo profondo e, spesso, tortuoso. Gli impatti dell'alluvione si sono sovrapposti a tendenze preesistenti, accelerandone alcune, aggravandone altre, mettendo in luce la necessità di rivedere alcuni assi fondamentali della convivenza territoriale.

Uno dei punti di forza emersi è rappresentato dalla solidità della risposta collettiva. In un contesto di alta complessità e pressione, il territorio ha attivato risorse latenti: reti civiche, capacità amministrativa, competenze tecniche, disponibilità all'impegno da parte della popolazione. Il risultato di una storia lunga di cooperazione e responsabilità condivisa. Le amministrazioni locali, pur in condizioni difficili, hanno mostrato tempestività, presenza sul campo, una volontà di coordinamento che ha evitato derive individualistiche o paralisi istituzionali. Il sistema del volontariato, forte di una cultura civica profondamente radicata, ha contribuito in maniera determinante a sostenere le operazioni di soccorso, a colmare vuoti operativi, a tenere viva la coesione nelle fasi più critiche.

Accanto a questo, però, non si possono ignorare alcuni segnali di affaticamento e di esposizione sistemica. L'alluvione ha rivelato con evidenza

l'insufficienza di alcuni strumenti di previsione, la rigidità di procedure che mal si adattano alla gestione di eventi a dinamica accelerata, la fragilità di alcuni segmenti del tessuto sociale e produttivo. La pressione esercitata dagli eventi meteorologici estremi si è innestata su un tessuto territoriale già sollecitato da dinamiche complesse, che siano incertezza economica, o contrazione demografica. In questa condizione l'alluvione ha mostrato il suo volto più pervasivo, un evento capace di compromettere i presupposti stessi della vita associata, della produzione di valore, della fiducia tra istituzioni e cittadini.

Non si tratta di attribuire responsabilità univoche o di stilare un bilancio a somma zero, piuttosto di riconoscere come la reattività delle strutture locali non possa continuare a supplire, indefinitamente, a carenze sistemiche che richiedono invece interventi strutturali. La protezione del territorio non può basarsi unicamente sulla buona volontà di chi lo abita o lo amministra: sono necessarie risorse, visione, regole flessibili ma efficaci, e un'architettura istituzionale capace di accompagnare i processi di transizione con continuità e coerenza.

La risposta della popolazione e delle istituzioni è stata solida, ma non omogenea. Alcune aree del territorio hanno beneficiato di una maggiore densità di capitale relazionale, di una migliore dotazione infrastrutturale, di una rete istituzionale più coordinata. Altre, invece, hanno sofferto condizioni di maggiore isolamento, minori strumenti di accesso alle informazioni, difficoltà logistiche e operative che hanno rallentato o complicato le attività di assistenza e ricostruzione. Questo squilibrio territoriale non è nuovo, ma è stato evidenziato con maggiore forza dagli eventi degli ultimi anni. L'obiettivo, nei prossimi anni, non potrà che essere quello di ridurre questi divari, rafforzando la capacità di presidio anche nei contesti meno centrali.

Eppure, accanto alla naturale fragilità, una risposta organizzata e capillare è stata capace di emergere da questo territorio, da queste istituzioni, da questi cittadini. Un'espressione di un'abitudine collettiva alla responsabilità, di un'infrastruttura relazionale che ha saputo reggere l'urto. Questa dimensione relazionale è forse la risorsa più preziosa su cui Ravenna può contare per affrontare la transizione in atto. Una risorsa che non si improvvisa e che non

si può dare per scontata. Va riconosciuta, sostenuta, valorizzata. E soprattutto, va affiancata da una strategia pubblica in grado di farla crescere nel tempo.

Sono quindi tre i punti principali che emergono:

- dal punto di vista economico, la ricerca ha messo in luce un tessuto produttivo in trasformazione, caratterizzato da un lento ma costante processo di ridimensionamento in alcuni settori storici e dalla contemporanea crescita di comparti legati ai servizi, alla conoscenza, alla cura. Questa transizione lascia però alcune realtà più fragili esposte al rischio di marginalizzazione. Le piccole e piccolissime imprese, che costituiscono la base del sistema locale, mostrano capacità di adattamento, ma anche limiti strutturali nell'accedere alle misure di sostegno e nel reggere a interruzioni prolungate dell'attività.
- dal punto di vista sociale, la crisi ha fatto emergere un doppio movimento: da una parte la forza dei legami comunitari, la capacità di mobilitarsi, la disponibilità a sostenersi reciprocamente; dall'altra, l'affiorare di fratture latenti, di disuguaglianze che si sono approfondite, di situazioni di fragilità che rischiano di essere lasciate ai margini. Le istituzioni hanno reagito, ma spesso con strumenti poco flessibili, non sempre tarati sulla diversità delle condizioni di partenza. Le misure di ristoro, per esempio, hanno incontrato ostacoli procedurali che hanno penalizzato in particolare i soggetti più piccoli o meno attrezzati.
- dal punto di vista politico, infine, Ravenna si è mostrata capace di un dialogo interistituzionale efficace, con un buon livello di cooperazione tra enti locali, Protezione civile, organizzazioni del terzo settore. Ma il limite di questo modello è la sua parzialità. Una risposta efficiente a livello locale non può compensare la mancanza di una visione coordinata a scala più ampia. Le istituzioni regionali e statali sono chiamate a intervenire non solo in termini di risorse, ma con un'azione che sappia accompagnare i territori nella costruzione di nuovi strumenti e nuove competenze.

Il futuro di Ravenna non è scritto. Ma alcuni elementi sono ormai chiari:

- la crisi climatica non è un'ipotesi teorica, ma una condizione concreta che modifica la vita delle persone, la forma della città, le logiche produttive;
- la risposta a questa crisi non può essere affidata solo all'emergenza: serve un disegno politico capace di tenere insieme prevenzione, adattamento, sviluppo;
- la qualità delle relazioni – tra istituzioni, cittadini, imprese, saperi tecnici – sarà decisiva nel determinare la capacità del territorio di reggere le sfide future.

Ravenna non riparte da zero. La sua storia, la sua cultura civica, la sua struttura amministrativa rappresentano un punto di partenza solido. Ma ciò che serve oggi è una nuova stagione di investimento, non solo economico ma progettuale. Una stagione in cui la cura del territorio diventi criterio guida dell'azione pubblica, in cui le politiche climatiche siano integrate in ogni scelta infrastrutturale, in cui la sicurezza non sia più pensata come semplice protezione, ma come capacità di abitare in modo equo e sostenibile uno spazio in trasformazione.

Il rapporto ha cercato di restituire questo insieme complesso di questioni. Non per offrire una soluzione, ma per contribuire a una riflessione che sappia coniugare realismo e ambizione. Perché il futuro di Ravenna – come quello di molte altre realtà territoriali – si gioca oggi, nelle scelte che si faranno nei prossimi mesi, anni, nella qualità dell'ascolto e del confronto, nella volontà di immaginare un equilibrio nuovo tra ciò che si è e ciò che si vuole diventare.

